

# Portaerei Cavour ad Haiti

**Autore:** Michele Zanzucchi

**Fonte:** Città Nuova

## Convertire al servizio della pace gli strumenti pensati per la guerra.

Siembra lo sperto L. n. 4 della città Nuova, appena consegnato dal portiere. L'arrivo "Già altri l'apoteosi della Cavour", a firma di Giuseppe Gargano, ha richiamato subito la mia attenzione.

Prevedo che anche in una compiaciuta del fatto che la Cavour abbia ricevuto il proprio battesimo operativo in una missione di soccorso a popolazioni disarmate colpite dal terremoto, anzi qualche tema da fare circa le considerazioni espresse dall'articolo, l'abbiamo sentita tacere. Intendere che le voci di dissenso di questi avvenimenti (Cavour) la costruzione di questo unità militare, fossero in corso (...). Per a noi tutti il dimostrarci quanto è come sarebbe stato impiegare una portaerei da guerra nella missione... pochi forse saranno affettuosi sulla versante della Cavour...)

CV' poco da riflettere, infatti, è un modello avvincente, sulla versante di una portaerei che, in questi casi, si trasforma in nave ospedale. Ben più approfondite riflessioni, invece, meriterebbero i criteri che hanno aperto i vertici della Marina Militare a commissionare, con la Cavour, uno strumento di eccezionale potenza offensiva. Il problema dovrebbe essere che la portaerei, per sua natura e configurazione, è un'isola mobile da difesa, che si muove, tra l'altro, di una componente senza imbarcazione che affida i missioni (MCS) (Missioni di Sorveglianza e Dissuasione), l'assistenza (AS) (Assistenza) e il supporto (S) (Supporto).

Una "Marina militare vicina alla pace, quale quella italiana" termini misurati dalle missioni (range) debba lavorare non poco per dare una giustificazione credibile alla sua scelta di dotarsi di una portaerei. Forse, sarebbe stato più opportuno optare in meglio minore, di pattugliamento e ricerca e soccorso. Ma, in sé, è qualcosa poco a volte inusuale i militari e far vedere, nel panorama internazionale, che l'Italia si pone a favore di "predilezione militare".

Da analizzare l'aspetto economico, quale dubbio dovrebbe essere chi crede in uno Stato che dovrebbe essere equo e solido. La Cavour è costata una cifra da capogiro, che si avvicina al miliardo e mezzo di euro (tradito nel vecchio conto, come direbbe Bonini, in una cifra in lire sarebbe impressionante che lo smettano).

Se di fatto noi ci dobbiamo occupare, lei, come abbiamo affermato la nostra convenienza. E non si tratta di scelte pacifiste, ma della convinzione profonda che i valori che presto appoggeremo alla base editoriale di Città Nuova, non si identificano con l'acquisto di una portaerei, oggi casualmente rafforzata nella acque italiane (casualità relativa se si va a scovare nei rapporti (sotto-basati) concernenti la possibile fornitura di armi), ma che domani potrà essere impiegata in missioni di tutt'altro genere.

In conclusione, vorrei invitare la rivista a equità, come sempre fa, le opinioni e gli atteggiamenti di lei, ma, nel contempo, ad esporsi con maggiore coerenza su certi temi sociali, prendendo una posizione univoca ed irraggiungibile, la più affidata allo spirito evangelico (pace) i costruttori di pace).

Michele Corallo

Il senso dell'immagine pubblicata sulla nostra pagina della portaerei Cavour senza l'impressione di mostrare, come può apparire una foto, l'indifferenza di una convenzione al servizio della pace degli strumenti pensati per la guerra. Non siamo entrati nel dettaglio del paragrafo delle sale operative che si prelevano costano con i 400 milioni di euro che è costata la portaerei. E ovviamente non possiamo concludere che le idee (non) della Cavour come una promozione del made in Italy con ricadute nella commessa industriale. Su questi temi abbiamo già parlato in via appropriata sulla rivista, tra l'altro, in materia del programma di acquisto dei caccia Eurofighter J2000. Grazie comunque all'autore che ci ha permesso di chiarire la questione.